

## OMAGGIO AL COLORE

di Gianluca Ranzi

Attraverso i secoli l'arte appare come un viatico alla ricerca di espressioni liberatorie. Dalle pitture rupestri alla video-arte il colore, anche quando giocato nell'essenzialità del bianco e nero o nel rigore della *grisaille*, attesta il tentativo dell'uomo di marcare la sua presenza per consegnare al futuro le tracce del suo passaggio, delle sue azioni, delle sue migliori speranze e, perché no, anche dei suoi peggiori incubi. Il colore diventa quindi il tramite per assicurare alla storia la memoria di un'identità *multicolor*, e quindi di una realtà circostante complessa che unisce insieme vite interconnesse e moltiplicate, stratificate e complementari, pronte a fondersi insieme o a contrastare, esattamente come fanno i toni dei colori sulla tavolozza del pittore.

Dal Rinascimento a oggi l'arte italiana segue il filo rosso dell'accordo colore-forma per dar corpo a un panorama di artisti oggi noti a livello internazionale. Essi, pur nella diversità delle loro individuali ricerche, trovano un terreno comune, ben rappresentato in questa mostra, nella curiosità per la materia cromatica, per i suoi accordi e le sue dissonanze, e in un desiderio d'ordine formale che passa anche attraverso la sperimentazione e la definizione di nuovi linguaggi e nuove tecniche. Per Leonardo da Vinci "la pittura è cosa mentale", e così vale anche per gli artisti italiani del Ventesimo secolo, le cui immagini fondano un ordine superiore in cui si ritrovano pensiero e materia, forma e contenuto, ricerca di bellezza e istanze morali e politiche.

Ne è nata una sensibilità calda e avvolgente, tutta mediterranea, che sta alla base di queste opere, animate da toni cromatici intensi e dalla pienezza mai sfuggibile della forma. Il risultato è evidente nelle opere di Franco Angeli, di Rodolfo Aricò, di Eugenio Carmi, di Paolo Cotani, di Lucio Del Pezzo, di Piero Dorazio, di Tano Festa, di Ugo Nespolo, di Achille Perilli, di Concetto Pozzati, di Claudio Olivieri, di Giulio Turcato. In esse il colore diviene la chiave di volta per aprirsi sul mondo affermando la disponibilità verso la vita e verso il suo divenire, nella assoluta convinzione che anima questi artisti a lasciare memoria di sé e della propria identità individuale e collettiva. Così la loro proposta pittorica incarna, attraverso la simbiosi di colore e forma, un principio vitale e sempre positivo che ha nella tradizione della storia dell'arte e nel vissuto individuale di ciascuno i suoi punti di riferimento e di diversità.

I colori e le forme, giocati qui lungo uno spettro che va dal massimo dell'ordine (Eugenio Carmi) al massimo della nebulosità caotica della materia (Giulio Turcato), si sparpagliano e si riaggregano, in un dialogo meticcio e sinfonico di linee, gesti, segni e contrapposizioni materiche che mettono in scena, nel gran teatro della pittura italiana del dopoguerra, visioni ora sorprendenti ora drammatiche, ora sospese e silenziose, ora metaforiche e impegnate. L'arte italiana, qui rappresentata da una significativa selezione di opere dagli anni Cinquanta, ha sempre conservato nel suo patrimonio genetico il senso della propria tradizione e della propria storia, che vede nel rispetto della forma e del colore il suo punto più alto di tensione e di ricerca.

Il principio dell'ordine, così evidente nelle opere di Achille Perilli che ne saggiavano empiricamente le possibilità, non esclude però nel suo lavoro una sensibilità tutta mediterranea verso i processi organici e il fluire della vita, mentre altre volte, come nell'opera di Eugenio Carmi, l'analisi geometrica e razionale sulla figura del semicerchio si apre in un ventaglio di sezioni cromaticamente accese che intersecandosi rompono il blocco geometrico e lo animano di brio e di musicalità. I solidi geometrici multicolori di Lucio Del Pezzo, che richiamano certi giocattoli presenti nelle tele di Alberto Savinio, sembrano strane forme partorite da un inconscio ibrido che usa una grammatica razionale ma la organizza in insiemi visionari e curiosamente metafisici, ma non va del resto mai dimenticato che le prime prove dell'artista napoletano si inserivano in un contesto informale estremamente espressionista e soggettivo.

L'estremo dell'ordine è connaturato al lavoro di Claudio Olivieri nel senso di una pittura fortemente analitica che nasce come ragionamento su se stessa e sul suo stesso operare. Le sue tele mettono in scena l'inafferrabilità di uno spazio cromatico energico e vitale che se da una parte sembra tendere al monocromo, dall'altra si scopre ricco di una miriade di sfumature e di piani spaziali. Ugualmente tese di vitalità interna sono le opere di Paolo Cotani in cui il procedimento di avvolgimento delle bande elastiche o i fili "battuti" (il colore veniva steso su fili che una volta rimossi dal quadro lasciavano la traccia della loro assenza) tessono la superficie dotandola di un'autonomia "a lenta percezione" da cui il soggetto e la sua biografia sono espunti. Se da una parte quindi si fa sentire il beato respiro apollineo delle atmosfere rarefatte di Claudio Olivieri e di Paolo Cotani, dall'altra il battito dionisiaco è sempre in agguato, come avviene nell'opera di Tancredi Parmeggiani in cui il valore dell'atto individuale afferma il puro dato dell'esistere, attraverso le sue nebulose di colore aggrovigliate di vita febbrile.

Altre volte questi due estremi di ordine e di disordine convivono simbioticamente in uno stesso percorso, ad esempio nell'opera di Rodolfo Aricò, dove è presente spirito di osservazione e principio sperimentale, apertura verso il mondo e disponibilità alla vita. Aricò ben rappresenta questa avventura che attraverso il colore è capace di sintonizzarsi a percepire suoni e ultrasuoni della materia vivente e in cui il soggetto si pone al servizio delle forze e dell'energia della natura. L'apertura alla vita è del resto ben evidente anche in quegli artisti, come Piero Dorazio o Achille Perilli, che sembrano insistere di più sul principio dell'ordine geometrico. Qui infatti a ben osservare la geometria euclidea non è mai una gabbia dogmatica per chiudere e rinserrare l'energia della vita, ma una griglia cromatica (Dorazio) o una proliferazione elementare (Perilli) che pragmaticamente porta a relativizzare le certezze e a vivere intensamente il flusso vitale e la consapevolezza stratificata della storia. Nel caso di Dorazio, le sue tessiture cromatiche riportano infatti sia a Kandinskij e al valore psico-simbolico della forma, sia a Monet e al suo confronto con la natura pulsante. Tra reticolati e gabbie, tra spazio e infinità, il segno di Dorazio affida al colore l'aspirazione a una lingua universale e originaria.

Il lavoro di Giulio Turcato muove dalla stessa aspirazione a riscoprire nella materia una direzione assoluta e universale. Questo convincimento è alla base della sua leonardesca foga sperimentale, che lo ha portato ad esercitarsi su un panorama vastissimo di tecniche e di supporti. La sua spazialità è sempre tonale e vibrante, affidata all'energia dell'accordo colore e segno. Le sue superfici animate mettono in scena la percezione di una sostanziale caoticità materica del mondo in cui il soggetto è perennemente alla deriva e in uno stato di nomadismo perpetuo, secondo un atteggiamento esistenziale che in qualche modo dà anche conto del continuo spostarsi sui materiali così tipico del modo di procedere di Turcato.

Il portato della storia con il vissuto individuale che ad essa si relaziona è particolarmente evidente quando si considerano le opere di quegli artisti formati tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta a Roma, un tempo sbrigativamente e semplicisticamente etichettati come una versione italiana della Pop Art solo per il fatto di spostare l'attenzione su immagini o scritte provenienti dal contesto urbano, dall'informazione di massa o, ed è il caso degli artisti presenti in mostra, su certi stereotipi della cultura italiana tradizionale. Con le opere di Tano Festa e di Franco Angeli il colore, spesso affiorante dall'oscurità di uno schermo nero, quasi come a trovarsi nell'oscurità di un cinema da cui affiorano le immagini, si condensa in emblemi, immagini e stilemi che provengono sia dalla cultura alta che da quella bassa, fondendo memoria, ideologia e attualità in insiemi giocati tra il nostalgico e l'ironico (Angeli). In questo modo Angeli, concentrandosi su emblemi densi di significati plurimi come l'aquila delle banconote americane o la svastica nazista, dimostra anche una volontà artistica lontana dalla neutralità ideologica tipica della Pop Art statunitense. Nello sguardo invece fissato da Tano Festa su vestigia michelangiottesche, o su frammenti di opere recuperati a vario titolo dal gran frullatore della storia dell'arte italiana, si mischiano l'attenzione alle modalità di riproduzione tecnica delle immagini e una sospensione temporale evocativa e quasi metafisica, dove i colori accentuano quel senso ambivalente di perdita/presenza della memoria storica. Il recupero della storia dell'arte avviene anche nel fortunato ciclo delle "finestre", dove su una struttura compositiva simile Tano Festa inscena stili e stilemi di noti artisti del Ventesimo secolo.

Anche il variegato percorso di un artista outsider come Concetto Pozzati, per cui la ricerca non ha mai significato lasciarsi assorbire in questa o quell'altra tendenza artistica, mostra l'intenzione di lavorare a partire da immagini, spesso bidimensionali, comunque ben riconoscibili e sufficientemente definite in relazione alla realtà. La sua indagine sulla realtà non si lascia però prendere dal realismo esistenziale o urbano come avviene in Romagnoni, in Guerreschi o in Vaglieri, ma si spinge ad evocare la presenza di un mondo fantastico insito nel quotidiano, facendo affiorare l'onirico con garbo e con misura pittorica, strizzando l'occhio con sottile ironia al mondo della storia dell'arte precedente. L'ironia e la contaminazione toccano in modo imprescindibile anche l'opera di Ugo Nespolo, il cui raggio d'azione si è mosso in principio a contatto con la Pop Art americana e con il gruppo Fluxus, da cui ha derivato l'equazione arte=vita. Questo spiega il perché il suo percorso artistico si sia allargato a macchia d'olio inglobando esperienze quali il cinema, l'arte-terapia, la performance, l'happening, il mondo della pubblicità, le feste pubbliche, l'arredo urbano e la letteratura. Le sue opere più note, fatte di sagome di legno colorato, attraverso un uso altamente ironico della scomposizione cubista e del collage, assemblano un mondo di forme destrutturate dai colori stessi che le compongono e diventano dei puzzle visivi che stimolano e sfidano la percezione ottica.

**Franco Angeli** (Roma 1935 – Roma 1988)

lavora sull'emblema. Dollaro o lupa, rappresentano iconograficamente non soltanto segnali del potere della storia ma anche immagini mitiche che circolano per il mondo attraverso la riproduzione mediatica, i giornali o la televisione. La superficie pittorica documenta la rappresentazione d'immagini che attraversano quotidianamente l'immaginario collettivo, consciamente o inconsciamente.

**Rodolfo Aricò** (Milano 1930 – Milano 1992)

Fin dalle tele sagomate realizzate per la Biennale di Venezia del 1968, Aricò elabora una visione del tutto autonoma dalle coeve tendenze minimaliste, facendo entrare nell'opera lo spazio circostante. Le sue tele sagomate generano una sorta di "incertezza percettiva" allo stesso modo in cui i colori presentano molteplici sfumature, a fare del quadro il luogo di una immaginazione attiva e dinamica.

**Eugenio Carmi** (Genova 1920 – Lugano 2016)

È uno dei maggiori esponenti dell'astrattismo italiano della seconda metà del novecento. Agli inizi figurativi e informali, dalli Settanta passa all'astrattismo geometrico, rigoroso ma - come spesso suggerisce lui stesso nei titoli delle opere - "ribelle". L'evoluzione del suo percorso è coerente e progressiva, partendo da geometrie dai colori decisi e dall'impatto quasi grafico fino alle ultime opere materiche che sembrano riallacciarsi alle sue opere informali.

**Paolo Cotani** (Roma 1940 - 2011)

È uno dei maggiori rappresentanti della pittura analitica italiana. Egli si interroga sulla possibilità della superficie di farsi immagine togliendo l'io dell'artista dal quadro e circoscrivendo in tal senso una funzione specifica della pittura oltre che la categoria in cui la ricerca pittorica si muove. Il linguaggio pittorico è per lui un universo

autonomo in cui fare pittura è progettare e progettare è un modo di intervenire nella realtà.

**Lucio Del Pezzo** (Napoli 1933)

Si forma all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Nel 1960 si trasferisce a Milano dove tiene la sua prima personale. L'anno seguente espone negli Stati Uniti, dove è premiato con il Carnegie International Award. Nel 1964 espone alla Triennale di Milano e alla Biennale di Venezia, dove torna nel 1966. La figurazione neo-dadaista e neo-espressionista degli esordi evolve verso una geometria razionale di sapore metafisico con rimandi al linguaggio pop.

**Piero Dorazio** (Roma, 1927 – 2005)

È autore di un percorso che combina sensibilità musicale e di fiducia nel valore della linea, con una meditazione costante sul colore. Il valore dato alla tessitura cromatica della superficie si unisce alla precisione della pittura a formare vere e proprie calligrafie di scrittura pittorica che paiono estendersi oltre il confine della tela.

**Tano Festa** (Roma 1938 - 1988)

Opera con un modo colto che conserva le sue radici popolari tipiche della cultura consumista che trasforma il mito in immagini moltiplicabili. Così la sua pittura mantiene un'aura letteraria e la memoria umanistica della regalità dell'arte. Da qui deriva l'immobilità delle sue immagini su cui sembra aleggiare una inquietante classicità.

**Ugo Nespolo** (Mosso, Biella 1941)

È artista poliedrico e sperimentale, che ha frequentato in modo multidisciplinare e trasversale le vicende dell'arte internazionale dagli anni Sessanta a oggi. Per questa ragione sarebbe erroneo ridurre la sua ricerca ai legni policromi, che, seppur tra le più note opere dell'artista,

non ne costituiscono che uno degli episodi più creativi ed appassionanti.

**Achille Perilli** (Roma 1927)

È animato da uno stile pittorico che fonda le sue figure geometriche sull'ambiguità, sull'essere insieme aperte e chiuse, sul suo crescere fino a creare uno spazio non reale, ma dell'immagine, fatta di figure piane che allo sguardo risultano inverosimili ed irregolari, quasi irrisolte e concepite in una direzione assolutamente astratta.

**Concetto Pozzati** (Vò di Padova, 1935)

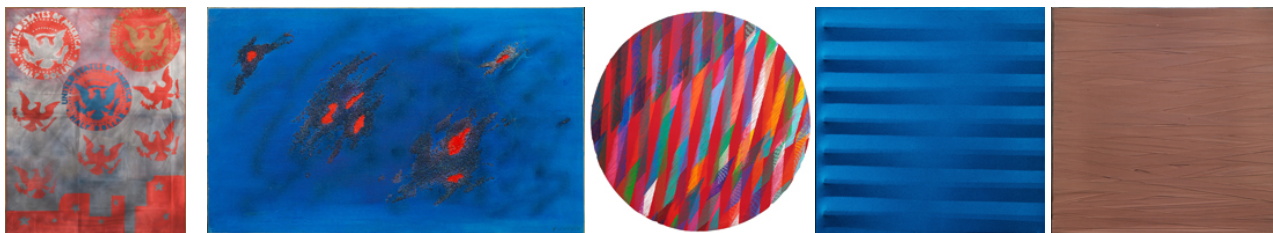
Da sempre riconosciuto come abile investigatore del linguaggio della pittura, la cui coscienza critica rappresenta la centralità del suo lavoro, è uno dei protagonisti della *Nouvelle Figuration*, movimento assimilabile alla *Pop Art* americana, anche se con un coinvolgimento politico più marcato. Significativa per l'artista è non solo l'analisi dei modi espressivi, ma anche dei meccanismi percettivi e del loro funzionamento.

**Claudio Olivieri** (Roma 1934)

Stabilisce un dialogo sospeso e senza tempo tra l'uomo e la sua traccia, nell'eterna incertezza del divenire. Il suo lavoro porta a travalicare il confine netto tra il noto e l'ignoto, tra l'impalpabile e il tangibile, costantemente alla ricerca della giusta vibrazione di colore, tra evanescenza e luce propria. Nella sua pittura prendono vita delle "presenze" che combattono contro la staticità dell'esistenza, per andare oltre alla superficialità delle cose.

**Giulio Turcato** (Mantova 1912 – Roma 1995)

Ha attraversato molti snodi della pittura, con una produzione espansa e inarrestabile in cui l'approdo non è la bella forma ma il processo di scavalco della tappa precedente. La pittura qui è nomade per definizione e per risultati, errante nei territori del segno e del colore, luoghi di sperimentazione tecnica ed espressiva, verso un mondo pittorico sospeso e lunare, disincantato e poetico.



**SCHEDA TECNICA MOSTRA**

**Titolo:** OMAGGIO AL COLORE

**Sottotitolo:** *Una mostra di pittura italiana del secondo Novecento inaugura l'attività espositiva di Pandolfini nella nuova sede romana*

**Inaugurazione:** 28 marzo – ore 18.00, su invito

**Date:** 29 marzo – 14 aprile

**Orario:** 9.30/13.30, pomeriggio su appuntamento

**Luogo:** Via Margutta 54, Roma

**Ingresso:** gratuito

**Telefono per informazioni:** +39 06 3201799

**Mail per informazioni:** roma@pandolfini.it

**Sito internet:** <http://www.pandolfini.it>

**Testi e Immagini:** <http://www.pandolfini.it/it/press/press.asp>